giovedì 21 aprile 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 87
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 499.
Un numero arretrato costa lire 300

La diossina in 15 aziende della zona B: valori altissimi. Sotto accusa Regione e bonifica

L'assessore Rivolta conferma che nelle adiacenze di fabbriche di Cesano e Desio ci sono punte di 200 microgrammi al mq - Ma dice che contano poco perchè i movimenti della diossina sono «irrazionali» - In realtà cadono tutti i presupposti con cui è stata fatta la bonifica - Nessuno ha avvertito gli operai, che continuano a lavorare

Nei dintorni di quindici fabbriche e bott*ghe artigiane della «Zona B», quella cioè in cui è stato rilevato un inquinamento da idiossina non allarmante o comunque tale da non imporre l'evaquazione sono stati rilevati valori di idiossina pari o superiori a quelli della «zona A» . La conferma è venuta da zurigo, ma valori già molto elevati erano in possesso dei tecnici della Regione fin da gennaio. L'assessore della sanità della Regione , Vittorio Rivolta, democristiano, si sforzano di render conto di questo inquietante episodio di fronte ai giornalisti e sotto l'occhio della TV.

Le domande sono molte, le risposte evasive. I provvedimenti presi dalle autorità in questi nove mesi sono il solo gigantesco colabrodo - fatto di irresponsabilità e convivenze col potere - nelle maglie del quale la tragedia ha continuato a consumarsi sulla popolazione spesso ingnara, quasi sempre sospettosa e diffidente , delle zone colpite dalla «nube». Rivolta dice che i valori di idiossina rilevati nelle pertinenze delle quindici fabbriche sono «irrazionali» : la differenza tra un campione e l'altro nello stesso luogo va anche da uno a dieci, i valori massimi (fino a 200 microgrammi per metro quadro, mentre la «soglia» di sicurezza è 0,01» sono isolati. Dunque, sempre secondo Rivolta, tutto questo non è scentifico», perchè non c'è «validità statistica».

Rivolta cerca di spiegare il perchè di questi valori nelle pertinenze aziendali » (cortili, viali d'accesso, ecc.) sostenendo che in queste zone, dato il maggior traffico di camion e auto, si possono formare dei voltici che spostano la diossina e la concentrano in alcuni punti. La prova sarebbe costituita dal fatto che il valore più alti si ritrovano sulla terra battuta , mentre le massicciate inn cemento ne sono esenti. Emerge allora una ipotesi che manda all'area tutti i principi su cui la bonifica è stata effettuata: la diossina «vola». Sse è soggetta a spostamenti d'aria provocati dalle ruote dei camion, lo è anche al vento. Dunque la mappatura è tutta da rifare. Rivolta nega: «noi non abbiamo dubbi - sottolinea - che le misurazioni confermeranno i valori della vecchia mappa. Ma la diossina c'è e tanta, si obbietta; quale misure sono state prese per i lavoratori di queste quindici fabbriche? Rivolta risponde che le famose pertinenze erano vietate all'accesso anche se non erano cintate e che i lavoratori sono sottoposti , come tutti gli abitanti della zona B a controlli trimestrali. Il dubbio che ogni intelligenza può avere (se in queste fabbriche è ovvio che sulla diossina dei cortili hanno camminato in molti mi viene confermato in loco dove vado a cerdcare alcune delle 15 fabbrichette di cui la regione a fornito oggi l'elenco. In via Monte resegine, nel comune di Cesano incontro la prima, il cementificio Maio.

Gli operai cadono dalle nuovle: hanno sentito dalla radio TV che ci sono fabbriche inquindate ma nessuno gli ha mai detto che la loro è tra queste non è vero nemmeno che abbiamo subito controlli trimestrali: hanno fatto un solo esame in agosto e settembre. Le «pertinenze» cioè i luoghi dove mi dicono che sono stati fatti i prelievi sono un cortile vicino (ci sono tre bambini che giocano) e il vialetto d'accesso, deposito di manufatti in cemento.

Sono scettici:« prima non c'era niente e bisognava stare tranquilli, adesso tuttto questo casino. Ci deve essere qualcuno che a degli interessi». «È poi perchè proprio le fabbriche se la diossina c'è qui c'è anche su queste case quin intorno. Se ci chiudono chi ci risarcisce?»

Le altre fabbriche inquinate sono, nella stessa via , un mobilificio che all'esterno si presenta come una casa normale in cui risiede il proprietario e un negozio di tappezzeria, la cui «pertinenza» è presumibilmente la strada. Una delle fabbriche indicate con più dipendenti (ventisei) è la Santambrogio, una palazzina di uffici adiacente un grande campo. Lavorano regolarmente. Per terra , calpestato e sbiadito, un vecchio cartello dice« area verde contaminata vietato l'accesso»; sulla porta un cartello «i signori sono pregati di pulirsi le scarpe». Queste sarebbero le norme igieniche» in vigore nella zona B poco lontano, nei campi, dei ragazzi alzano un aquilone. L'unica misura che verrà presa in queste fabbriche dice la regione sarà la copertura delle «pertinenze» con uno strato di bitume. Se la diossina verrà rilevata anche all'interno, verrano evacuate e bonificate, come è successo per le scuole dopo la cloracne era già scoppiata (questa è secondo Rivolta la mappa clinica» della diossina).

Da Cesano a Milano. La presenza di diossina nella zona di Niguarda è stata confermata in questa zona il Seveso è straripato e i suoi fanghi hanno contaminato strade e scantinati. La relazione tranquillizzante fatta dal Prof. Cavallaro ieri sera a un'assemblea indetta dal consiglio di zona è stata smontata da tutti gli interventi qui erano bastati alcuni cartelli intitolati diossina»? per fare intervenire la polizia e sequestrate tutto per diffusione di notizie atte a turbare la pubblica opinione». La mozione approvata dall'assemblea , proposta dai compagni di Dp chiede immediate garanzie sia sul piano della salute (bonifica della zona informazione e controllo) che sul piano del risarcimento danni, avvia inoltre il funzionamento di un comitato popolare sulla salute della zona controllato dal basso. Una logica è un modo di procedere che contestano radicalmente l'immagine della gente colpita dall'diossina come «irresponsabili», incurante del pericolo e attaccata alle proprie cose. Certo, i problemi esistono, non ultimo il fatto economico che resta determinante finchè non si ricevono garanzie adeguate di risarcimento. Ma la gente è indotta a sottovalutare certi rischi perchè non avuto informazioni e possibilità controllo e, soprattutto, perchè ha visto che le autorità per prime si muovevano in modo incoerente e contraddittorio. A Seveso ci sono invece forze ben precise (come la destra Dc che organizza il «Comitato di coordinamento » che) che contrastano la bonifica e vogliono domostrare che la Regione e la sinistra intendono «distruggere la Brianza». Sono le stesse forze che ieri sera hanno impedito una trasmissione della Tv francese che avrebbe dovuto presentare un dibattito a distanza tra il sindaco di Seveso (Il Dc Rocca) e un alto esponente della Givaudan-Roche.

Sono forze che strumentalizzano la rabbia della gente che magari - come si dice nei corridori della regione mirano ad esautorare l'ente locale per ricoorrere al potere centrale, scelta politicamente sbagliata e nel concreto certamente peggiore.

Tuttavia la presa di distanza da queste forze non può significare , come indica il Pci, l'appoggio all'operato della Regione o Di Rivolta, contro i quali la rabbia della gente è più che giustificata.

Lella Longoni

GLI STUDENTI MANTENGONO L'INIZIATIVA CONTRO MALFATTI

Gli universitari ritornano alla carica? Può domanadrselo chi aveva tirato un sospiro, dopo la manifestazione di Roma, dopo lo stato di assedio di Bologna, in cui sembrava tornata la calma.
Ma era una bonacciache poteva essere anche interpretatacome un riflusso del movimento: una grossa fiammata di rispota violentaalla provocazione del progetto Malfatti, poi l'accordo per il contratto dei lavoratori dell'università, infne il varo, con l'approvazione del consiglio dei ministri, del progetto di riforma da discutersi in Parlamento.
Da una parte la repressione violenta, dall'altra i giochi fatti tutti sulla testa del movimento, sui tavoli delle trattative addomesticate e nelle sedi«legali» , autorizzate dalla democrazia borghese a decidere sulle riforme. Lo afferma anche il sindacato che la prerogativa spetta al Parlamento, anche senelle piattaforme gli obiettivi di riforma e di conseguente riorganizzazione del lavoroerano stati impostù dai lavoratori: poi l'accordo li ha in parte elusi, in parte ha registrato una sconfitta del sindacato coe è avvenuto per il docente unico, ossia per un obiettivo importante di democrazia e l imitazione del potere baronale.

E allora che cosa ha piu da dire il movimento, non piu àttaccato frontalmente ma accerchiato da chi ha potere di mofificare le strutture? se il movimento universitario si fosse ridotto alla protesta, con qualche sfumatura «responsabile» e molto sterile di estremismo, sarebbe stato facile esorcizzarlo con la criminalizzazione el'intimidazione. Ma che questo non fosse lo dimostra il fattoche le settimane seguite alla manifestazione del 23 e all'uccisione di Lorussonon sono state di assestamento, di ritorno alla normalità, ma di riflessione. Gli studenti universitari non hanno perso il controllo delle loro sedi, hanno sbloccato alcune occupazioni per permettere lo svolgimento degli esami[gli appelli periodici durante l'annosono una vecchia conquista], ma hanno controllato la didattica spesso sviluppando la prasssi dei seminari autogestiti.

L'esplosione della protesta ha avuto la suaclamorosa iniziativa di piazza, ma ha anche subito avviato un processo dell'esame dei progetti di riforma, della critica, dellecontroproposte: non una pacifica formulazione di piatta forme alternative, ma una battaglia politica sui punte irrinunciabili di un movimento che rifiuta una logica apparentemente tutta istituzionale di riformache nasconde tuttavia fra le righe la volontà di ridimensionarealla quantità e qualoità del mercato del lavoroattuale anche gli accessi e gli sbocchi dell'università . Non hanno disquisito gli studenti sulle differenze fra numero chiuso o «programmato» , ma hanno immediatamente individuato ovunque l'attacco al diritto allo studio e all'occupazione, la riproposizione della meritocraziae di una falsa e borghese concezione della scientificità eserietà deglistudi, la camicia stretta in cui con i dipartimenti si vuol chiudere la democrazia.
Occupazione, qualità degli sbocchi professionali, partecipazione alle sceltedi tutte le componenti dell'università e del sindacato, trasformazione dei contenuti e della didattica attraverso la apertura delle facoltàal sociale eai consigli di fabbrica sono i temiche i documenti uscitii dalla prima tornata delle lotte hanno buttato in faccia al progetto provocatorioio di Malfatti con delle sottili disquisizioni del Pci suipotetiche e astratte acquisizioni di professionalità, da mettersi in tasca per tempi migliori. Sono temi che aggrediscono nodi strutturali di una società che gioca sulla emarginazione giovanile, che prefugura il mercato istituzionalizzato di lavoro nero e precarioche dal mondo giovanile vuo, ritagliare la fetta adeguata alle sue esigenze di profitto, di privilegiati con svocchi di lavoro sicuri, ricacciando gli altri nelle secche del mezzo lavoroe del lavoro precario e dequalificato che teorizza attraverso accordi e progetti il dottorato di ricerca a numero chiuso, e non dice quali potrannoessere gli altri sbocchi di lavoro.

È un nuovo sogetto politico, non una generica protesta studentesca quello che getta oggi la sfida con la nuova ondata di occupazioni, al quadro politico, al governo delle astensioni, all'iter istituzionale della riforma e insieme a quello del progetto di preavviamento al lavoro. L'autonomia del movimento sta premndendo corpo in occupazioni che prefigurano con i seminari autogestitie con l'incontro con il sindacato, la Flm in primo piaano, la via della trasformazione anche delle strutture. Non c'è accusa o criminalizzazione che tenga, lo stesso Pci sta pagando non solo l'invio di Lama all'università di Toma, Roma, ma l'ipocrisia con cui teorizza una maggior democrazia, ma riaffermando il potere baronale, proprio quando per bocca di Petronio[vedi Unità di ieri] dichiara che non baroni ma «Maestri» ci vogliono nell'università!

MTR

Il Pdup per il QdL: un impegno subito per il giornale

L'intervento del compagno Protti nel dibattito sul Quotidiano dei Lavoratori al recente CC di Ao - Il problema del progetto tabloid e di un giornale che sia strumento di un nuovo partito rivoluzionario

Quando il Pdup, un mese fa, dichiarò di riconoscere nel Qdl anche il proprio giornale, non era una manifestazione formale ma un impegno preciso che ha già cominciato a tradursi in fatti concreti. Questo impegno verrà comunque intensificato da tutti i compagni: non solo perchè è necessario, ma perchè è ormai acquisito come politicamente valido. Dalla relazione di Borelli emerge un dato di estrema importanza: la contemporaneità tra lavoro per la sopravvivenza del giornale e lavoro per il suo rilancio. Ogni sforzo per migliorare la qualità politica e giornalistica del Qdl deve essere costantemente legato all'impegno per la sottoscrizione e il finanziamento. Sopravvivenza oggi e autofinanziamento domani non sono termini divaricati, come invece potrebbe sembrare. Per questo è urgente una campagna di massa.

Vorrei intervenire solo su alcuni problemi, dopo aver detto queste cose. Il primo riguarda il *progetto tabloid*, e probabilmente sconterò una certa ripetitività, dal momento che non ho partecipato al vostro precedente *dibattito sulla questione*. Sono profondamente convinto dell'opportunità politica e giornalistica di andare a una trasformazione del genere; in altre parole il tabloid può assicurare un livello di modificazione e di salto qualitativo adeguato agli obiettivi che ci proponiamo. Tutto questo però ad una condizione, e cioè che il nuovo giornale, che in tal modo verrebbe realizzato, sia diverso non soltanto per il formato, ma anche e direi soprattutto per l'impostazione e il taglio complessivi.

Di qui l'importanza di un progetto grafico realmente nuovo, coerente all'impronta popolare originaria del Qdl ma diverso, nuovo e in definitiva migliore della realizzazione sin qui avuta. La grafica, in un giornale, non è una semplice «scatola» entro la quale collocare le notizie; non esiste insomma neutralità dell'immagine rispetto al contenuto. E un progetto grafico non può nascere nè con l'improvvisazione nè con il semplice adeguamento dell'esistente al formato ridotto del tabloid. È necessario mettere al lavoro diversi «centri di produzione» - chiamiamoli così - raccogliere idee, confrontarle, discuterle. Si tratta, insomma, di aver chiaro (almeno a mio parere) che occorre partire con il piede giusto, non credere di poter lanciare il tabloid in modo affrettato e improvvisato, illudendoci di portare successivamente le variazioni migliorative. Questo sarebbe negativo per i lettori e i compagni, darebbe un'immagine riduttiva dell'impegno e della serietà con la quale cerchiamo di rinnovare il Qdl.

Proprio da questo punto di vista va riconfermata la nostra ambizione di rendere il Qdl davvero il giornale della costituente di Dp, capace però di rivolgersi ad una gamma di lettori e di interlocutori ancor più ampia dell'area di Dp. Le condizioni attuali, finanziarie e organizzative, potrebbero suggerire una maggiore cautela; ritengo invece che proprio con questa ottica è possibile risolvere i problemi attuali. Gli avviamenti che si stanno accendendo, per esempio, sono ancora inferiori alle potenzialità esistenti: basta ricordare cosa è successo a proposito dell'assemblea del Lirico, quando abbiamo verificato che il Qdl può essere un interlocutore e uno strumento reale di un movimento che c'è, è in grande fermento e presenta connotati nuovi di estremo interesse. In questo quadro deve essere battuta la tentazione - sempre possibile - di prendere come punti di riferimento altre esperienze che oggi sembrano avere più successo; il problema è invece quello di realizzare un giornale radicalmente diverso. È chiaro che il nodo cruciale - il rapporto tra giornale e movimento di massa - postula la soluzione o comunque l'avvio a soluzione della questione più di fondo del rapporto partito/movimento; tuttavia sin da ora è possibile rendere operativi tutti i canali di collegamento possibili per costruire sempre più un giornale che fa anche controinformazione, proprio perchè ha i propri terminali, le proprie «fonti», in un quadro militante che è nelle lotte in funzione di protagonista.

L'ultima osservazione riguarda quanto diceva Borelli a proposito del potenziamento della redazione; senza cadere nella mitologia della professionalità, occorre pur dire che - sia per il Qdl attuale sia a maggior ragione per il tabloid - questa è un'esigenza da soddisfare al più presto, per uscire definitivamente da una situazione difficile, in cui si era cronicizzato lo «stato di emergenza» ma che non è più sostenibile.

Questo numerodel QdL dimostra la gravità della situazione

Oggi il giornale esce con due sole pagine.
Non è dovuto a unascelta di drammatizzazione della nostra situazione, non si tratta insomma di un ultimatum imposto a lettori e compagni. L'uscita a due sole pagine è stata imposta da uno sciopero, -rientrato solo all'ultimo momento utile per realizzare le due pagine,- dai lavoratori della tipografia cui ancora non è stato corrisposto l'acconto del mese.
L'ultimatum è quindi nelle cose, nella drammatica situazionein cui si trova il Qdl e non già nella mente o nelle intenzioni di chi lo produce. Lo sciopero di ieri è rientrato provisoriamente quando i compagni della direzione del giornale si sono impegnati ad affrontare immediatamente e insieme ai lavoratori della tipografiail problema della realizzazione della cooperativa, i problemi di organico e di organizzazione del lavoro, il problema della regolarità degli stipendi e delle graranzie salariali e occupazionali in senso lato.
Lettori e compagni, c'è poco da aggiungere a quanto è stato pubblicato nei giorni scorsi a sintesi del dibattito del CC di Ao sul Qdl. Con una formula sintetica, si può dire che: mentre sono nettamente migliorate le condizioni politiche per il rilancio del giornale, sono altrettanto nettamente peggiotate le condizioni finanziare e organizzative che dovrebbero supportare il rilancio. Insomma, c'è una domanda crescente, c'è una migliore qialità del giornale, c'è un aumento consistente delle vendite, c'è un'offerta crescente di collaborazioni...ma c'è anche la caduta verticale della sottoscrizione. ci sono i debiti che non si possono piu dilazionare, ci sono i lavoratori del Qdl e della Tipografia che non sono piu in grado di tirare avanti senza garanzie.
L'obiettivo dei 100 milioni con sottoscrizione di massa e dei 50 milionida raccogliere tra i militanti di Ao, Pdup, Lega, ecc. va quindi preso molto sul serio. Diversamente , tra breve, tutti quanti dovremo privarci di questo struumento. .Con le conseguenze che ciascuno è in grado di trarre.

La direzione del QdL

Convocata l'assemblea nazionale delegati

Roma, 20 aprile,
L'assemblea dei quadri della federazione Cgil-Cisl-Uil è stata convocata per i giorni 9 10 maggio [con ogni probabilitàsi svolgerà a Rimini].
Sarà preceduta il 29 aprile da una riunione del direttivo del la federazione unitaria e, il 27, da una riunione della segreteria che metterà a punto la relazione da presentare al direttivo.
Oggi inantola segreteria della federazione unitaria ha confermato lo sciopero di quattro ore cge impegnerà il 27 i 900.000 lavoratori dei grandi gruppi in una nota la federazione unitaria sottolinea che tale scioperocostituirà «momento di unificazione delle azioni in corso da varie settimane in gruppi dell'importanza della Fiat, dellla Montedison, della Olivetti», e rappresenteràuna «risposta alle posizioni negative e reticenti espresse dalle grandi aziendenelle piattaforme presentate».
Lo sciopero cosituirà «nello stesso tempo forte ammonimento non solo al padronato, ma specificatamente al governo, sulla nevessità, a partire dalle grandi imprese, di misure concrete di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione, on scelta prioritaria per iil mezzogiorno, che costituiscono avvio reale di programmi settoriali, di sviluppo su cui fondare la gestionedella legge per gli interventi per il Mezzogiorno eper il progettato fondo di riconversione».
Infine nella nota la federazione unitaria ribadisce che lo sciopero del 27costituirà «una manifestazione di grande portata» per lo sciluppo dell'iniziayiva di lotta»sul problema di fondo che è rimasto del tutto aperto, dopo la conclusione dell'accordo siul costo del lavoro: la realizzazione di una politica di occupazione e di sciluppo che muti raadicalmente l'indirizzo attuale del governo e delle imprese.

25 aprile - 1 maggio vendita militante

Documento approvato all'assemblea nazionale dei quadri

Il contributo della Lega alla costruzione del partito

Il contributo della Lega al processo di costituzione del partito-Un documento approvato dall'assemblea nazionale dei quadri

Si è tenuta a Firenze il 17 aprile l'assemblea nazionale dei quadri della Lega dei Comunisti, con cui questa organizzazione ha deciso anche formalmente la propria partecipazione alla fase costituente del partito. L'assemblea ha approvato la relazione introduttiva presentata dal compagno Luperini a nome della segreteria e con essa ha fissato i termini del contributo della Lega al processo unitario. Riportiamo quindi una sintesi della relazione e gli stralci più significativi di essa, La relazione affronta all'inizio la questione della nozione stesssa di «politica» e di «linea politica» messa oggi in discussione dai movimenti« emergenti», riconoscendo gli errori di burocratismo e d'istituzionalismo commessi dalla sinistra rivoluzionaria. «L'autocritica che dobbiamo fare -vi si dice non riguarda il mancato sviluppo delle nostre organizzazioni, quasi si trattasse di una questione di mero reclutamento o di stile di lavoro, ma la sorte stessa della classe operaia, perchè riguarda la questione di fondo in questa fase dell'unità del proletariato, della sua egemonia sui nuovi movimenti di lotta, della formazione del blocco sociale anticapitalistico». In un momento in cui la borghesia riesce a gestire la crisi economica e politica che pure subisce, cercando di dividere le masse popolari e di settorializzarne i movimenti, ghettizzando e criminalizzando la lotta degli strati emarginati, nuovo modo di fare politica deve significare anzi tutto fare i conti sino in fondo con questa nuova realtà per ricomporre l'unità del proletariato. D'altra parte la situazione oggettiva contribuisce a dare un carattere dirompente alla loro rivolta. Infatti «tutti i nodi venuti al pettine nel '68 e allora e negli anni successivi rimasti irrisolti tornano ad esplodere con una forza rinnovata che deriva da questa contrapposizione: da un lato dieci anni di rigidità e immobilità di un sistema refrattario e impermeabile ad ogni richiesta di rinnovamento, dall'altro una spinta sempre più forte delle forze sociali oppresse di fronte a contrapposizioni che d'alloraa oggi non solo non sono mutate ma sono andate aggravandosi: l'università è rimasta tale e quale mentre è raddoppiato l'accesso degli studenti ad essa; le donne sono state espulse dal lavoro produttivo esterno alla famiglia; le masse meridionali, a causa della crisi economica che ha bloccato il turn-over in grandi fabbriche del nord e rallentando le assunzioni di personale immigrato nei paesi stranieri, non hanno più davanti a sè neppure tradizionale valvola di sfogo del sistema: l'emigrazione. Di qui il carattere splosivo della rivolta dei disoccupati, delle donne, dei giovani, degli studenti. Si tratta di movimenti che avanzano esigenze inconciabili con l'attuale sistema e che pongono la questione del potere, e quindi di una linea politica rivoluzionaria capace di raccoglierne le esigenze». Di qui anche il ruolo di partito che dobbiamo costruire come punto di riferimento di questi movimenti e dell'opposizione sociale al sistema.

Asuumere questo ruolo deve significare per il partito porre la classe operaia alla testa e al centro dei nuovi movimenti. A questo proposito nella relazione si osserva: Il congresso di Ao, nella sua mozione finale, ha rovesciato l'espressione tradizionale in campo marxista- la classe operaia liberando se stessa libera tutti gli oppressi- nell'altra: la classe operaia, liberando tutti gli oppressi , libera se stessa. È un rovesciamento giusto in questo senso: che, nell'Occidente, la lotta rivoluzionaria tende sempre di più a porsi oltre lo schema che unisce la lotta economica, intesa quasi esclusivamente come lotta sindacale classista, alla lotta politica, intesa come «guerra di movimento» (per usare l'espressione gramsciana) per un'immediata presa del potere, ed esige invece, da parte della classe operaia, la preparazione di una guerra «di posizione», la quale presuppone la conquista dell'egemonia su ampi strati della popolazione e in particolare su nuovi soggetti rivoluzionari marginali nehl negli schemi della 111 Internazionale (donne, studenti, giovani), un'egemonia che può nutrirsi solo della consapevolezza piena dei termini dell'oppressione di questi strati e ddell'assunzione della loro problematica politica. In questo senso si supera l'economicismo, permettendo concretamente alle avanguardie operaie di *porsi al centro* della lotta politica complessiva di tutti gli oppressi». Raccogliendo questa indicazione che proviene dai nuovi movimenti, il ruolo di avanguardia politica non viene negato, ma rafforzato, perchè si rafforza la consapevolezza della necessità che l'avanguardia deve essere parte del movimento, la parte più avanzata di esso perchè il grado di raccordarne le esigenze a quelle della classe operaia. Altrimenti, il nuovo modo di far politica, può significare movimenttismo, rinuncia al ruolo di avanguardia, sciogliersi nel movimento: e allora in questo caso la settorializzazione dei movimenti non può che diventare disgregazione politica del partito, suo scioglimento nel movimento. Creare un partito profondamente legato ai movimenti e parte di essi ma non movimentista presenta difficoltà che nel '68 non c'erano. Diversa è la situazione internazionale, diverso la situazione della classe operaia la quale non è all'affensiva come allora ma sulla difensiva, il che rende più difficile l'unità fra operai e studenti. Inoltre il quadro politico presenta elementi di logoramento anche a livello sindacale e sul terreno stesso dell'unità sindacale: la divisione operata dalla borghesia fra le masse e avvallate dalla politica riformista si ripercuote anche a questo livello. La relazione approvata dalla Lega continua analizzando la tatticad della Dc («il confronto», il «compromesso storico strisciante», il logoramento messo in atto, anche sul piano delle alleanze, del blocco sociale egemonizzato dal Pci), i guasti che provoca la subordinazione ad essa del Pci, che non contrapppone nessun programma riformatore ma solo una mutazione di formula governativa. Si realizza così un terreno d'incontro fra Dc e Pci, e questo terreno è quello «di un riformismo senza riforme, di una difesa della democrazia che procede attraverso provvedimenti di limitazione della democrazia, di affermazioni di pluralismo destinate ad accompagnarsi sempre di più ad attegiamenti intolleranti e autoritari nei confronti degli obbiettori di sinistra. Questo terreno è quello di un neogiolittismo degli anni settanta». Ma se la Dc usa il confronto come tattica, la sua strategia è la sfida. D'altra parte-si osserva nella relazione- «il neogiolittismo ha sempre avuto per la borghesia una portata tattica non strategica»: nel primo Novecento finì con l'interventismo, la guerra e il fascismo, e oggi Moro pensa di fare con Berlinguer quanto riuscì a De Gasperi con Togliatti nel periodo 1945-48. Perciò la linea del compromesso storico e estremamente pericolosa e va fermamente combattuta. «È proprio attraverso l'intreccio fra la linea borghese e la linea revisionista che oggi passa la settorializzazione dei movimenti, la loro ghettizzazione e criminalizzazione. Il perpetuarsi di questa situazione, magari sotto la forma di un governo d'emrgenza con alcuni ministri indipendenti del Pci, non può comportare un incancrenimento ulteriore della situazione, un maggior scollamento fra paese legale e paese reale e una più profonda lacerazione fra le *due società* di cui tanto si parla».

C'è necessità dunque di una linea alternativa, di una svolta profonda che solo un goevrno popolare profondamente influenzato dai rivoluzionari può realizzare. Questo però è un obiettivo strategico ancora tutto da conquistare. Per prepararlo-continua la realzione-« non ci sembra adeguata l'indicazione di prospettare unicamente una lunga fase in cui la classe operaia stia all'opposizione e le sinistre unite lottino dall'opposizione contro la Dc. Ciò comporterebbe non porre subito la questione della liquidazione della Dc come partito di governo proprio mentre si è aperta una crisi di questo partito. Inoltre salatre la questione del governo e del quadro politico significherebbe lasciare senza indicazione immediata a questo livello le avanguardie operaie e sindacali, perennemente ricattata dalla propsettiva del compromesso storico e della salvaguardia dello statuto a livello istituzionale-governativo; significherebbe anche rinunciare a porsi dal punto di vista dell'insieme del proletariato che è ormai profondamente sensibilizzato sulla questione del governo e degli sbocchi politici e preme per risolvere tale questione dal suo punto di vista; dalla tattica e di condizionare, anche temporaneamente, la linea del Pci. Pensare che nei confronti di questo partito sia possibile solo una politica dei due tempi» (prima contrasto frontale e sua sconfitta, poi sua attrazione in funzione subalterna in un governo delle sinistre) significa ignorare che la lotta al Pci, una lotta che sia concreta e capace di misurarsi sui problemi treali, passa anche attraverso la capacità dei rivoluzionari di condizilonare da subito il quadro politico con un programma immediato di lotte potenzialmente capace di coinvolgere anche la base dei partiti di sinistra. significa anche non vedere che se è vero che la classe operaia è sulla difensiva, è anche vero che le forze da essa accumulate nel periodo 1968-72 non sono state disperse ed è ancora possibile che essa passi alla controffensiva, riuscendo anche temporaneamente a condizionare la linea del Pci.

Solo indicando una prospettiva capace di rompere sul breve periodo il quadro politico attuale e d'imporre una sua diversa direzione è possibile dare un sbocco alla lotta della classe operaia e dei nuob nuovi movimenti: la crisi economica d'altronde mette di continuo in luce che su questioni di fondo come l'occupazione (che oogi è il terreno principale di lotta, perchè quello maggiormente unificante), la riconversione, gli investimenti, la messa in discussione dei vincoli internazionali e del ricatto della bilancia dei pagamenti e quindi della nostra collocazione nel MEC, si può sbloccare la situazione a sinistra solo attraverso un mutamento di direzione politica . Per questa resta valida l'indicazione che abbiamo dato al congresso di un governo diretto dalle sinistre come punto di riferimento tattico centrale dell'attuale fosse politica e quindi della necessità non solo di un programma di fase ma di un programma immediato su cui portare avanti tale prospettiva, fermo restando che per noi fondamentale resta la lotta sul programma e l'autonomia dei rivoluzionari su questa lotta e non la formula di governo in quanto tale. La lotta contro le intese programmatiche fra Dc e Pci e il neogiolittismo è anche lotta contro una linea che tende a dividere profondamente la classe operaia e le masse popolari; solo un unità a sinistra delle masse coi suoi risvolti a livello sociale e di programma ma anche a livello politico-istituzionale e di direzione del governo può impedire tale divisione e fornire un'alternativa alla linea marciante del compromesso storico. Solo in questa propsettiva ha senso reclamare subito, come noi facciamo, la caduta da sinistra del Governo Andreotti e battersi a fondo contro ogni suo surrogato».

Successivamente la relazione analizza la situazione nel sindacato e per quanto riguarda il lavoro in esso ribadisce di respingere la concezione di stare nel sindacato solo per farci l'opposizione (v. ad es. MLS), ma afferma che bisogna anche contrastare una tendenza presente nel partito che si sta per costruire a privilegiare intese coi vertici ad una chiara lotta politica. In questa luce la relazione dà un gkiudizio estremamente positivo dell'assemblea del Lirico (che va generalizzata a livello nazionale) sostenendo che iniziative di questo tipo costituiscono la giusta risposta a quanti stanno puntando su una trasformazione della natura del sindacato nato nell'autunno caldo. L'assemblea dei consigli al Lirico ha mostrato anche quale sia la base sociale del partito. Il nuovo partito deve raccogliere questa opposizione, e sarà di fatto data la svolta al Pci l'unico partito d'opposizione. Esso dovrà dunque raccogliere l'opposizione della classe operaia e dei movimenti emergenti e nello stesso tempo tradurla in tattica manovrata, in programma, in iniziativa politica, e cioè in linea politica, intendendo questa come sintesi di linea di massa e presenza nel movimento, iniziativa politica a partire da un'analisi della fase, programma ad essa adeguato. In un momento in cui varie parti si rinuncia alla linea politica, facendola diventare «discorso» propagandistico o esaltazione del movimento di per sè, va riaffermata l'importanza della politica e della politica rivoluzionaria, da intendersi come modo concreto con cui realizzare il primato della lotta di classe in modo da estendere la influenza su tutti i piani della vita sociale, e non già, come nei teorici revisionisti, primato di una sfera autonoma e istituzionale e subordinazione a questa della lotta di classe. Se sarà capace di tradurre in pratica tale primato il nuovo partito non sarà un partito «centrista» come qualcuno ha detto, ma l'unico partito che esiste a sinistra del Pci perchè l'unico dotato di una linea po.litica.

L'ultima parte della relazione è dedicata a proposte sul nuovo partito. Ne riportiamo la conclusione:

« Il partito che andiamo a costruire non sarà **il** partito rivoluzionario, **il** partito della classe operaia (e anche per la coscienza di tale limitatezza esso dovrà essere aperto alle esperienze più diverse dei movimenti e ai contributi che provengono da tutta l'area interessata all'unificazione): sarà piuttosto **un** partito che vuole essere anzi tutto operaio e rivoluzionario. Questo partito deve essere aperto ai collettivi di Dp e profondamente legato al lovoro nel sindacato. Ciò significa porre da un lato la questione dei collettivi di Dp, dall'altro quella della sinistra sindacale. Sulla prima questione, deve essere chiaro che nostro intento non è affatto quello di ridurre tali collettivi alla somma dei militanti che parteciperanno al processo di costruzione del partito.

Bisogna invece garantire il loro carattere ampio e aperto alla verie forze della sinistra rivoluzionaria, oltre naturalmente ai quadri senza partito e a istanze del movimento.

Solo così i collettivi di Dp possono essere una utile sede di verifica del lavoro del partito: solo cioè si costituiscono rispetto ad esso una sede distinta e autonoma. Ciò non significa beninteso che il partito debba rinunciare, sulla base della propria linea, a una iniziativa nei loro confronti; significa piuttosto che lè interesse del movimento e del partito salvaguardare momenti autonomi e distinti di organizzazione, che in questo caso esprimono esigenze (di aggregazione dei rivoluzionark, di controllo popolare ecc.) che un partito in quanto tale non può soddisfare. Sulla seconda questione, è ovvio che un partito operaio oggi deve cercare di coinvolgere la sinistra sindacale e quindi deve essere capace di risolvere la contraddizione fra una sinistra sindacale che nei direttivi confederali vota a favore di provvedimenti che poi la sinistra sindacle di base contesta in assemblea come quella del Lirico. Siccome sappiamo che in realtà la sinistra sindacale presente nei vertici non sarebbe possibile senza la sinistra sindacale di base, il partito deve riunificare queste due espressioni della sinistra sindacale anzi tutto mettendole tra loro in rapporto politico, in modo d da superare timidezze e subaltenità della prima e scorie economiciste della seconda. Per questo da un lato va riaffermato con forza il fondamentale contributo che la sinistra sindacale organizzata intorno al Cendes può dare alla nascita del partito e fare ogni sforzo perchè questo contributo ci sia, dall'altro va promosso un confronto che non può avvenire solo a distanza- ffra le interviste sul Qdl di Giovannini e Lettieri da una parte e le assemblee dei lavoratori senza di loro come quella del Lirico dall'altra- ma che deve trovare le sedi di massa e di partito in cui poter sviluppare unitariamente. «Volere un partito operaio e un partito profondamente legato ai movimenti, ma nonmovimentista, significa voler un partito leninista- e questa parola non deve afr paura a nessuno: un partito basato sulle cellule sul posto di nuclei che devono essere gli organi di base fondamentali della nuova organizzazione, in modo che la linea politica sia capace di centralizzare le esigenze espresse dai movimenti di lotta. Un partito di questo tipo deve valorizzare al massimo le commissioni centralixdi lavoro di massa, che devono lavorare in stretto contatto con attivi nazionali dei compagni impegnati nei settori e di quadri del movimento, non importa se senza partito. Solo un partito così organizzato può essere reale avanguardia dei movimenti, centralizzare attraverso il metodo democratico, le idee giuste delle masse e tradurle in tattica e in proposta politica e cioè in iniziativa politica coerente e incisiva (la quale presuppone nellazione l'unità di tutto il partito). «Noi vogliamo dunque un partito unito e democratico, centralizzato e aperto al dibattito, disciplinato e combattivo ma anche capace di sviluppare al proprio interno la più ampia discussione. Assemblee nazionali di delegati possono assere istituite anche fra un congresso e l'altro, col compito di fissare la linea su problemi fondamentali anche se specicifici e di controllare l'operato dei dirigenti e, se è il caso, sostituirli (questa ci sembra la via più giusta di un controllo sul loro operato, anche perchè non ci sembra realistica e neppure corretta la proprosta di una loro rotatività e interscambialità).Proprio perchè il partito deve essere insieme centralizzato e democratico, ci batteremo perchè non sia diviso in frazioni e correnti le quali sono nemiche non solo di ogni cantralizzazione ma soprattutto del carattere democratico del partito: esse infatti renderebbero sterile il dibattito interno chiudendolo in stupidi e aprioristici steccati e allontanerebbero dalla militanza attiva i quadri proletari, oltre a rendere poco credibile ed afficace l'azione del partito agli occhi delle masse.

« Per costruire questo tipo di partito occorre tempo: la fase costituente non può essere breve davvero suole assimilare e assorbire, arricchendosene, esperienze diverse e anche contrastanti come quelle che provengono non solo da Ao, Pdup e Lega dei Comunisti, , ma delle federazioni unitarie del Pdup, dalla sinistra sindacale organizzata intorno al Cendes, dai collettivi di Dp. Se la fase costituente dovrà di necessità durare alcuni mesi in modo da coinvolgere tutte queste esperienze, nel frattempo c'è però necessità, e necessità urgente, di un unico centro direttivo, di un gruppo dirigente provvisorio che sia capace d'iniziativa politica all'interno e all'esterno dell'organizzazione. Questo gruppo dirigente provvisorio va sostituito quanto prima magari in forma aperta e non istituzionalizzata attraverso il coordinamento degli attuali gruppi dirigenti e l'unificazione immediata delle commissioni centrali di lavoro: solo in questo modo fra l'altro si può risolvere subito la contraddizione di un'unificazione in pratica già avvenuta nellamaggior parte delle situazioni e invece ancora arretrata a livello di vertice (se si esclude il caso della direzione del Qdl, che è un esempio positivo, ma isolato)». Alla fine della relazione si è svolto un dibattito , in cui sono intervenuti il compagno Miniato per il Pdup (che ha insistito particolarmente sulla necessità di costruire quanto prima un gruppo dirigente provvisorio, anche se informale) e il compagno Biorcio per Ao (che ha illustrato il significato del congresso di Ao). Infine è stata approvata una mozione per il rilancio del Quotidiano dei lavoratori e per sottoscrizioni di massa a questo scopo in tutte le sedi.

La spedizione in Friuli del noto Irwing Brown

I condizionamenti internazionali e la storia del sindacalismo italiano

La proposta di Andreotti ai sindacati di cogestire le aziende statali deficitarie costituisce un fatto nuovo che si collega in maniera diretta al dibattito sul ruolo del sindacato italiano e sulle pressioni internazionali che convergono su di esso. Infatti, vale la pena ricordare che, poco tempo fa, i segretari generali delle confederazioni sindacali si recarono in Germania per discutere con il sindacato tedesco proprio della cogestione. In un certo senso il viaggio in Friuli di Irwing Brown costituisce il passato e quello delle confederazioni in Germania il futuro (se non stiamo molto attenti) dei condizionamenti internazionali sul sindacato italiano.

Eppure, è proprio da questo passato che occorre partire, per comprendere il presente. Com'è noto il sindacato italiano, al momento della sua costituzione nel dopoguerra, subì dei condizionamenti fortissimi. Non è un caso che, con la fine della collaborazione di guerra tra le grandi potenze alleate e l'inizio della così detta guerra fredda, entrarono in crisi anche la federazione dei sindacati mondiali e il patto di Roma che aveva realizzato l'unità sindacale in Italia, nel 1944, prima ancora della fine della guerra. La dottrina Truman non fu soltanto una scelta statuale o di carattere militare: il principio del contenimento andava realizzato anche e soprattutto a livello sociale. Si trattava di contenere la politica di potenza dell'Unione Sovietica, che pure costituiva una delle realtà di quegli anni, ma anche quelle forze, quei soggetti sociali che erano in grado o aspiravano a mettere in crisi le borghesie foraggiate dall'imperialismo americano, all'interno dei singoli paesi. In questo senso la dottrina Truman divenne una politica che, per tutti gli anni cinquanta, fu realizzata con grande coerenza, a partire dalla Casa Bianca, ma fino a raggiungere il capetto che manteneva la disciplina all'interno delle singole fabbriche. Forme di finanziamento e di intervento economico come il piano Marshall e le commesse «offshore» della Nato furono utilizzate non per una generica ricostruzione delle economie europee, ma per un tipo di ricostruzione che reinstaurasse l'ordine capitalistico all'interno delle fabbriche e desse luogo ad un tipo di rapporti monetari e commerciali tali da consolidare nel tempo i rapporti di dipendenza che legavano i paesi europei all'economia americana.

Nel quadro di una simile politica era evidente la necessità, da parte americana, di sferrare l'attacco in primo luogo al sindacalismo di classe che, a quell'epoca, era rappresentato dalla Cgil, e in maniera particolare, alla rete di attivisti comunisti e socialisti che ne costituivano la spina dorsale. Tale attacco fu in un certo senso facilitato dagli stretti rapporti che legavano il Partito Comunista e, in forma meno diretta, la Cgil all'Unione Sovietica. Lo strumento d'intervento del governo americano furono i sindacati di quel paese, e in particolar modo l'«America Federation of Labor», guidata dall'ultra reazionario George Meany, che aveva al suo servizio un efficiente ufficio rapporti internazionale, diretto da un ex segretario del Partito Comunista Statunitense, Jay Lovestone, a suo tempo espulso come seguace di Bakharin e trasformatosi in un implacabile persecutore, non solo dei comunisti, ma di ogni rappresentante di una linea di classe. Lovestone, a sua volta, si serviva di uomini come Irwing Brown, che ebbe un ruolo di rilievo nelle scissioni sindacali Francese e italiana.

Come la principale interlocutrice degli Americani era la Democrazia Cristiana, in misura minore, i partiti laici moderati, così, a livello sindacale, Meany e i suoi uomini, opportunamente sostenuti dai servizi segreti, puntarono soprattutto sulla corrente sindacale di tradizione cristiana, mentre l'altro sindacato americano, la Cio, sosteneva prevalentemente la Uil. Dopo la scissione sindacale, in particolare la Cisl fu finanziata con grande dovizia di mezzi; molti dei suoi dirigenti e militanti compirono viaggi di studio negli Stati Uniti; la stessa scuola di Firenze fu il risultato di questo tipo di collaborazione. L'ideologia cattolica, di tipo interclassista, fu vista come il veicolo più adatto per la costruzione di un sindacato di tipo americano, anche combattivo, decentrato, ma sempre rispettoso delle compatibilità che di volta in volta determinavano i vari governi democristiani. Questi legami passati della Cisl e, in maniera e misura diversa, della Uil con il sindacalismo e il governo americano sono largamente noti e vengono tuttora talvolta strumentalizzati nella forma più banale, ogniqualvolta risulta comodo ad un dirigente della Cgil, che si sente scavalcato a sinistra, rinfacciare al compagno della Cisl il suo peccato d'origine.

In realtà la lunga lotta sostenuta di gran parte della Cisl per la sua trasformazione in un sindacato di classe costituisce una delle pagine più importanti del sindacalismo italiano. La scissione del Sida alla Fiat fu forse il primo segno dell'affrancamento della categoria - guida dei metalmeccanici della Fim-Cisl dai rapporti con la Dc e con la controparte. Da allora, attraverso una lunga e travagliata lotta, che ricevette un impulso decisivo dall'esplosione unitaria e militante del '69, il sindacalismo di estrazione cattolica si è radicalmente trasformato, al punto che è lecito chiedersi se gli Americani spesero poi così bene i loro soldi nei decenni precedenti. Quello di Scalia fu un tentativo drammaticamente fallito, da parte della Dc e degli stessi americani, di riprendere in mano le redini della Cisl, prima che fosse troppo tardi.

La maggioranza che si formò con il congresso del 1974 è ormai ripudiata dalle centrali sindacali americane. La Cisl ha abbandonato la Cisl internazionale parallelamente all'abbandono della Fsm da parte della Cgil. Oggi le tre centrali sindacali italiane appartengono all'organizzazione europea (CES).

Il congresso di quest'anno costituisce forse l'ultima occasione per gli Stati Uniti e la Dc di riassumere il controllo della Cisl. Anche in questo modo si spiegano le attività di Irwing Brown che, per la maniera in cui sono condotte, non fanno più netto il distacco tra la vecchia e la nuova Cisl e, quindi, più necessario un chiarimento che non deve trasformarsi in mediazioni più o meno ambigue.

Anche se il progresso di affrancamento è molto avanzato, non può dirsi del tutto avanzato, non può dirsi del tutto concluso. Infatti, come la segreteria confederale tuttora richiede particolari cautele nei confronti della Dc -e anche un segretario generale che tuttora professa la sua fede democristiana- così non ha ancora trovato il coraggio necessario per guardare con spregiudicatezza al proprio passato: con la capacità di storicizzarlo, ma senza giustificarne o anche solo sottrarcene gli aspetti di cui la stessa iniziativa della maggioranza della Cisl ha ampiamente fatto giustizia. L'elemento che frena molti compagni, è la paura che un dibattito aperto, che portasse alla luce del giorno tutti i documenti storici esistenti, farebbe il gioco delle componenti più intransigenti della Cgil: di coloro che sarebbero affezionati alla così detta grande Cgil. Si tratta, in particolare, della componente comunista. Una logica, questa, che finisce per paralizzare il dibattito sulla collocazione internazionale di tutto il sindacalismo italiano. Chi mostra per primo la capacità di riappropriarsi del proprio passato dà prova di forza e non di debolezza, obbligando gli altri a fare altrettanto. Solo facendo i conti fino in fondo con il passato si può affrontare correttamente il presente.

E di problemi presentive ne sono a bizzeffe.

Il compagno Elio Giovannini ha, in più occasioni, denunciato il tentativo di «europizzazione» del sindacato italiano; di cosa si tratta?

La tradizione del sindacalismo italiano, militante e di classe, costituirebbe un'anomalia da liquidare, secondo il punto di vista dei padroni e dei gestori della finanza internazionale. Ricondurre il sindacato italiano ad un modello europeo dovrebbe significare, nelle intenzioni di costoro, rendere la disponibilità attuale dei vertici sindacali a farsi carico delle esigenze del sistema capitalistico un fatto permanente e strutturale. Ciò che si vuole dal sindacato italiano non è solo un accordo sulla scala mobile, ma il mutamento della sua natura autonoma e di lotta. Il suo adeguamento rispetto alle imposizioni del Fondo Monetario Internazionale assume così un significato diverso: non la resa di fronte ad un ricatto finanziario, ma l'accettazione permanente di una disciplina internazionale che coinvolge lo stesso sindacato.

Da questo punto di vista il viaggio in Germania delle segreterie confederali costituisce un fatto di grande rilevanza che non è stato adeguatamente commentato.

La Germania è oggi lo stato capitalistico più forte: vicino agli interessi americani. La Dgb, il sindacato tedesco che ha ospitato Lama, Macario, e Benvenuto, costituisce il modello più «avanzato» di sindacato cogestionale esistente in Europa. Circola una voce inquietante che richiederebbe una smentita: che quel viaggio costituiva una precisa condizione -alla pari della riduzione drastica del costo del lavoro- a cui era subordinata la concessione dei prestiti della Cee e del Fondo Monetario Internazionale. Ma se anche ciò non fosse, non vi è dubbio che esiste in ampi settori del vertice confederale una propensione verso un dialogo privilegiato con il sindacalismo tedesco, esatamente come il Pci privilegia, tra tutti i partiti socialdemocratici, il rapporto con quello tedesco. In questo senso esiste effettivamente il rischio -a cui, se non erro, accennava Tridente, tra lw righe della sua intervista- che siano i neofiti dell'atlantismo e del rapporto con la socialdemocrazia tedesca a imporre i prezzi più pesanti nelle attuali scelte internazionali che si trovano di fronte al sindacato italiano. La condizione perchè la sinistra Cisl possa giocare un ruolo positivo di fronte a questo pericolo, è, però che essa sappia affrontare con coraggio il proprio passato, proprio perchè tutto il movimento operaio possa giovarsi delle sue esperienze in materia di rapporti con l'imperialismo americano.

Gian Giacomo Migone

quotidiano dei lavoratori

L Lettere

Una risposta alla lettera di Ceccon

Cari compagni, voglio rispondere al drammatico appello del comp. Ceccon di ieri, inviandovi 10.000 lire mensili fin che mi sarà possibile. Spero che molti altri compagni facciano altrettanto e meglio, uscendo da l'attesismo, per non doverci trovare un giorno tutti a recriminare per non avere più un nostro quotidiano. Però la direzione del Quotidiano *non deve limitarsi a lanciare periodici appelli di allarme, necessari, ma troppo generici; deve dare ai compagni un piano concreto di ristrutturazione in cui il loro piccolo sacrificio delle mille o diecimila lire abbia un senso. Le cose che si possono fare sono tante:*

1] - innanzi tutto dando la garanzia politica e giuridica ai compagni che il Quotidiano *sarà il giornale del partito e non di un piccolo gruppo incontrollabile che lo presta al partito fin che lo ritiene opportuno. L'esperienza del* «Manifesto» *ha scioccato molto i compagni del Pdup e questo può spiegare, forse, una loro reticenza ad impegnarsi.*

2] - prendere alcune iniziative nazionali, che facciano del Quotidiano *un problema collettivo e non solo di noi iscritti;*

3] - impegnare la direzione Pdup e Ao e le organizzazioni provinciali, almeno quelle più forti, a un' sostegno permanente come contributi strordinari, come diffusione, come abbonamenti a consigli di fabbrica o a collettivi;

4] - fare un numero unico, di supplemento al Quotidiano, *sui problemi non solo del giornale, ma del momento politico e della costruzione del partito da mettere in vendita militante e nelle edicole a prezzo politico di sostegno;*

5] - individuare alcune centinaia di comapgni che possano impegnarsi permanentemente con un contributo mensile.

Insomma le iniziarive possono essere tante. Il Quotidiano *deve dirci non solo della drammatica situazione, am anche comé intende uscirne: qual'è il traguardo della salvezza, quali i mezzi per arrivarci, quali le forze disponibili. A questo punto i compagni si sentiranno drammaticamente coinvolti, sentiranno la situazione del* Quotidiano *come un fatto collettivo e si renderanno conto cosa vorrebbe dire per noi, come lavoro politico, come progetto di partito, non poter disporre di un giornale all'altezza di questi problemi, o addirittura esserne privi per nostra incapicità e insipienza. Quale partito potremmo pensare di fare se esordissimo con un fallimento? Saluti comunisti*

Stefano Merli

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Questo modulo va usato per la sottoscrizione straordinaria per il QdL

Usatelo!

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Questo modulo va usato

per la sottoscrizione straordinaria

per il QdL

Usatelo!

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI PO. TALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e p. . le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109 4) Roma. 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).